

Zanisi è il nuovo talento Ottolini miglior italiano Ecco i premi Top jazz 2012

PAOLO ODELLO

ASSEGNATI I PREMI DEL TOP JAZZ 2012, ASSEGNAZIONE CHE DAL 1982 NASCE DALLA CONSULTAZIONE INDETTA DAL MENSILE *Musica Jazz* fra i giornalisti e critici musicali delle più importanti testate italiane. Premio con qualche contestazione alle spalle ma che arrivato ormai al

trentennale si conferma il più autorevole in ambito jazz. Forte soprattutto dell'esperienza della testata che lo ha ideato - *Musica Jazz* è nata nel luglio 1945 - e dei suoi oltre 80 giurati chiamati a valutare, e giudicare, un mondo fortunatamente in continua evoluzione. Il Top Jazz 2012 torna alle origini - dal 2007 si limitava alla sola Italia - e ristabilisce le nove categorie originali

che premiano dischi, musicisti, gruppi e nuovi talenti del jazz italiano e internazionale. E il Top jazz torna ad essere un appuntamento capace di fotografare lo stato di salute del panorama jazz internazionale guardato con occhio italiano. Fra i protagonisti - i premi saranno consegnati durante Umbria Jazz Winter - nomi di musicisti più volte recensiti su queste stesse pagine, da Enrico Zanisi (miglior nuovo talento) a Mauro Ottolini (miglior musicista italiano) per arrivare a Sleepers di Jarret, Garbarek, Danielsson, Christensen (miglior disco internazionale). Per continuare Traditions And Clusters, di Franco D'Andrea (miglior disco italiano, premio Arrigo Polillo), Wadada Leo Smith e Rob Mazurek, (ex aequo musicista internazionale), Brad Mehl-

dau Trio (formazione internazionale) e Mary Halvorson (miglior nuovo talento) e His Prestige- New Jazz Album di Eric Dolphy come migliore ristampa. Una scelta della musica degli artisti premiati troverà posto nel cd allegato al numero di gennaio della rivista. Un'opportunità per conoscere, o approfondire, un linguaggio musicale che è vera democrazia, come scriveva nella sua *Jazz Scene* lo storico marxista e grande appassionato di jazz Eric Hobsbawm: «non conosco altre arti che abbiano il potere di riunire a banchetto un così grande numero di uomini. Nelle sue espressioni migliori la protesta democratica del jazz consiste nel consentire la partecipazione artistica a uomini che se non fosse per il jazz ne sarebbero esclusi».

Il «Tarquinia» a Bellocchio e Mengaldo

PIERGIORGIO BELLOCCHIO E PIER VINCENZO MENGALDO riceveranno oggi, nella chiesa di Santa Maria in Castello, il Premio Tarquinia Cardarelli, rispettivamente per la critica italiana e per la storia della letteratura e della filologia. Premiata anche Patrizia Cavalli, per la poesia, e Donzelli, per l'editoria di qualità. A Gloria Ghioni, Matteo Marchesini e Paolo Di Paolo sarà assegnato il premio per la critica militante under 35, novità del Premio Tarquinia Cardarelli.



Marianna Caprioletti
La Comunità
di Sant'Egidio in mostra

Al Museo di Roma in Trastevere sono in mostra fino a domani le opere di Marianna Caprioletti, artista dei laboratori sperimentali della Comunità di Sant'Egidio. L'esposizione, prima di un ciclo di monografiche, è a cura di Cesar Meneghetti.

«Femminicidio Mo basta!»

Serena Dandini porta a teatro le storie di violenza alle donne

L'intervista Domani a Genova l'ultima tappa del tour
L'autrice e regista: «Prendo un anno di riposo dalla tv e mi butto nella vita vera. Mi piacerebbe commentare le elezioni»

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

DOVREBBE ESSERE L'ULTIMA TAPPA QUELLA DI DOMANI AL TEATRO DELLA CORTE DI GENOVA, MA, VISTO IL SUCCESSO, SERENA DANDINI NON ESCLUDE CHE LO SPETTACOLO DA LEI SCRITTO E DIRETTO - *Ferite a morte. La Spoon River del femminicidio* - possa proseguire il suo viaggio per l'Italia. «I risultati hanno superato ogni nostra aspettativa - racconta - Il nostro è uno spettacolo virale. Tanti discorsi e convegni a volte non arrivano alla gente, io speravo di riuscirci invece attraverso la drammaturgia». Domenica con lei sul palco ci saranno attrici e giornaliste: Germana Pasquero, Francesca D'Aloja, Anna Bonaiuto, Lella Costa, Giorgia Cardaci, Malika Ayane, Angela Baraldi, Ambra Angiolini, Lidia Ravera. Insieme per sensibilizzare l'opinione pubblica alla sottoscrizione della «Convenzione No more! Contro il femminicidio» (si può firmare sul sito: <http://convenzioneanтивiolenzanomore.blogspot.it/>) che chiede fra l'altro al Governo e alle istituzioni italiane di discutere urgentemente le proposte in materia di prevenzione, contrasto e protezione delle donne dalla violenza ma-

schile e la ratifica immediata della Convenzione del Consiglio d'Europa (Istanbul 2011). «Nel nostro Paese - prosegue - c'è un numero altissimo di femminicidi, ma non solo. Perché purtroppo il femminicidio è solo la punta di un iceberg di una situazione che non sempre - per fortuna - porta alla morte, ma che nasconde una quotidiana e continua violenza domestica».

Per prima cosa, dunque, sensibilizzare.

«Certo. Noi vogliamo innanzitutto far conoscere il fenomeno - non c'è neanche un monitoraggio nazionale - e poi incoraggiare certe situazioni virtuose, sul territorio, che dovrebbero essere aiutate. Solo nel nostro Paese in 30 anni per contrastare la violenza sulle donne si è speso quanto spendono in un anno tutti i consiglieri della Regione Lazio. Eppure basterebbe mettere in pratica le leggi che abbiamo e ascoltare chi sa fare questo lavoro sul territorio, come i D.i.Re, i centri anti-violenza che ancora non vengono ricevuti da Monti... È un problema enorme e trasversale, che riguarda il Nord e il Sud, i ricchi e i poveri. E naturalmente è una questione culturale».

E aggiungerei politica, soprattutto.

«Certo, è un fatto politico perché noi abbiamo fir-

mato la Convenzione di Istanbul ma non l'abbiamo ratificata. Cosa aspettiamo a mettere in pratica quello che si chiede? Il problema è che si parla di cose che non si possono toccare nel nostro Paese, come la famiglia. La maggior parte delle donne ammazzate muore per mano di mariti e fidanzati, ma guai a toccare a la famiglia! La battaglia è questa. E poi, tanto per essere cinici, una donna uccisa costa circa un milione di euro allo Stato, vogliamo almeno risparmiare questo milione di euro?»

Come nascono i suoi testi teatrali?

«Sono testi scritti in collaborazione con Maura Misiti, ricercatrice del Cnr. Le storie sono tutte vere, ma naturalmente i nomi sono stati cambiati. Sono storie non solo italiane, ma che provengono da tutto il mondo. L'emozione è stata vederli leggere da queste attrici, come Lella Costa che ha quasi pianto...».

Si può parlare di certi temi, come il femminicidio, anche in modo ironico?

«Io credo di sì. In questi testi ho voluto ridare vita e colori a donne che sono diventate numeri e pezzi di corpo. Di loro sappiamo tutti i particolari morbosi ma niente di una vita intera. Nei testi c'è anche un po' di vendetta nei confronti di questi assassini. E comunque io Io stessa sono rimasta stupita dall'accoglienza del pubblico. A Palermo il sindaco ha adottato la Convenzione di Istanbul nel regolamento comunale, poi Bologna ha fatto la stessa cosa, spero che lo faccia anche Genova. Insomma se il Governo non ci dà retta, noi ripartiamo dai Comuni. Tra l'altro avrei voluto dedicarmi a questo testo con calma nel 2013, poi è successo l'episodio di Palermo ed è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ecco «No more!» si potrebbe tradurre in «Mo basta!»».

Ma il mondo fuori dalla tv com'è?

«Bellissimo...Ogni tanto bisogna uscire dalla scatola... Io la adoro la tv ma ogni tanto fa bene entrare nella vita vera».

Come riempirà il suo anno sabbatico?

«Con tanti progetti. A parte lo spettacolo, che credo sarà difficile fermare, sarò all'Auditorium Parco della musica di Roma, dove discuterò con economisti, filosofi e giardinieri della possibilità di un nostro futuro sulla Terra un po' più sostenibile, una volta mese a partire da gennaio. Poi mi piacerebbe ragionare e scrivere. E mi divertirebbe commentare queste nuove elezioni, perché queste elezioni sono divertenti... offrono parecchi spunti! Magari dalla radio. Qualche modo troverò... troppo divertenti».

La storia orale: De Martino e i suoi «figli»



BUONA DAL WEB

MARCO ROVELLI

AL FESTIVAL «FINO AL CUORE DELLA RIVOLTA», ORGANIZZATO AI PIEDI DELLE MIE MONTAGNE APUANE DAGLI ARCHIVI DELLA RESISTENZA (WWW.ARCHIVIDELLARESISTENZA.IT), SONO OSPITE FISSO. Come me,

altre persone che nella propria attività intrecciano i fili della memoria, della ricerca sulla storia orale, del patrimonio della cultura popolare e subalterna. Tra questi, Cesare Bernani e Alessio Lega. Tra i fondatori dell'Istituto de Martino e capostipite della ricerca storica orale il primo, cantautore legatissimo alla storia del canto popolare e sociale il secondo. Perciò mi viene naturale accennare a due libri usciti quest'anno. Uno, recentissimo, pubblicato da DeriveApprodi, è *La libera ricerca di Cesare Bernani*, che raccoglie gli scritti degli studiosi che nell'ottobre dello scorso anno avevano partecipato a Piadena al convegno in onore di Bernani. Impossibile riassumerli, ma leggerli offre uno sguardo trasversale e ricchissimo su decenni di un vitale ed essenziale lavoro culturale innovativo che è stato fatto in questo paese, e che è necessario portare avanti. Tra i continuatori di questo lavoro ci sono certamente Alessio Lega e Ascanio Celestini, la cui «conversazione su matti, precari, anarchici e altre pecore nere» è stata pubblicata per Elèuthera col titolo *Incrocio di sguardi*. È una conversazione che si incentra sul lavoro di Celestini nei suoi vari aspetti, e affronta molte questioni cruciali: il teatro come rito (il riferimento a Ernesto De Martino è esplicito), in quanto messa in scena di un altro spazio e di un altro tempo; la narrazione orale e il suo rapporto con le fonti (le interviste, l'uso del materiale «popolare»); il rapporto tra narrazione e cronaca; e tante, tante altre cose proprie dell'affabulazione di Ascanio Celestini, stimolata da un interlocutore come Alessio Lega che rilancia il dialogo di continuo.